CALCIOMONDO

③

Inserto redazionale al Guerin Sportivo
n. 4 del 23 gennaio 1985

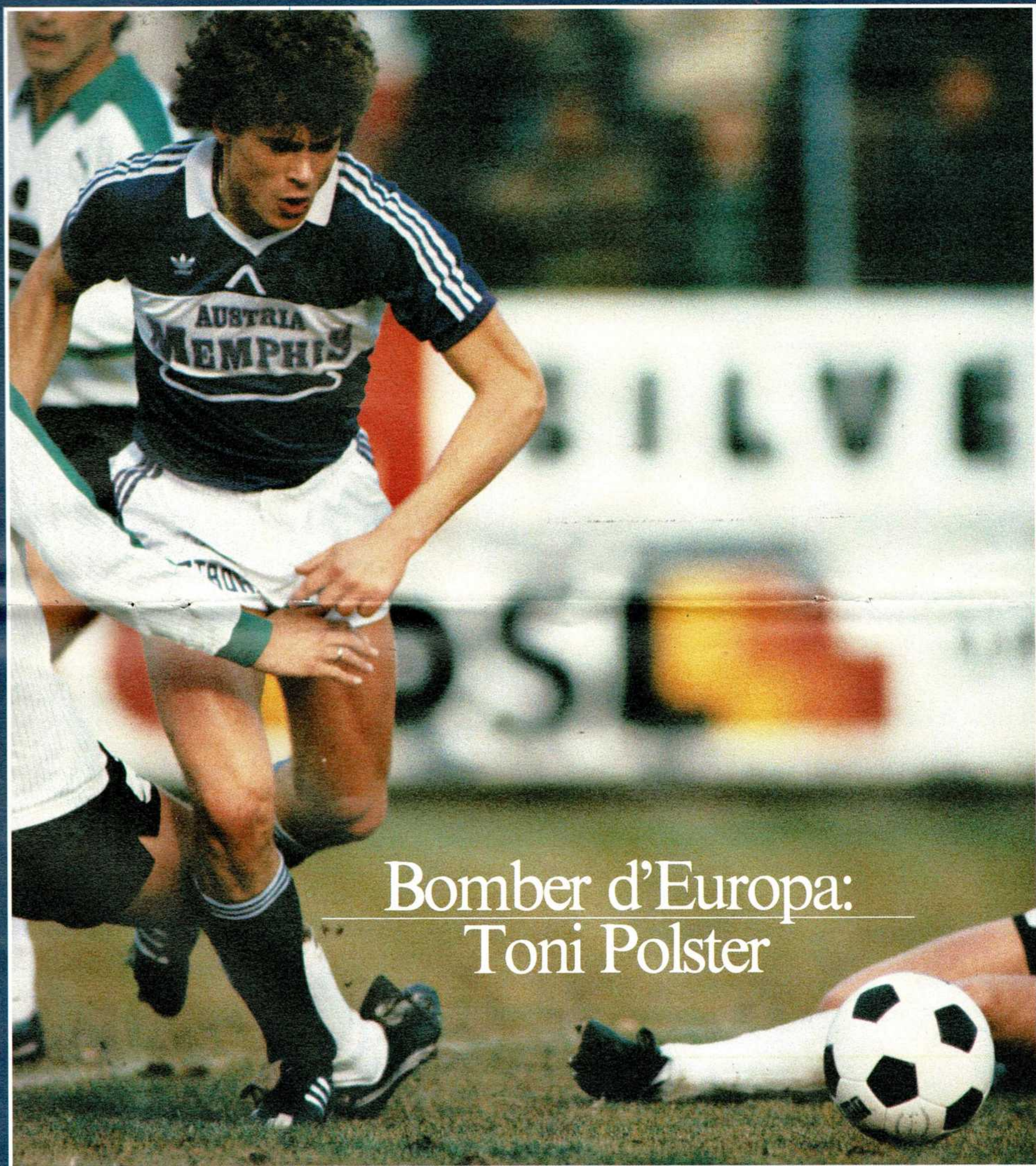
Realizzazione di **Stefano Tura**
e **Piero Pandolfi**

Bomber d'Europa:
Toni Polster

Foto di Nino Bandiera

IL PRINCIPE DI VIENNA

METROPOLITANO 84/Argentinos Juniors campione

OMAGGIO A DIEGUITO

La squadra in cui è cresciuto Maradona ha vinto il suo primo titolo. Merito del tecnico Saporiti che ha trasformato giocatori modesti in campioni

BUENOS AIRES. L'Argentinos Juniors, la squadra in cui è cresciuto Diego Maradona, ha vinto per la prima volta il campionato «Metropolitano», edizione 1984, precedendo di un solo punto (51-50) il Ferrocarril Oeste, che si era aggiudicato, a metà anno, il «Nacional». I due tornei si disputano annualmente in Argentina dal 1967, quando il calcio, sino ad allora centralizzato a Buenos Aires e dintorni (con un'unica propaggine a Rosario), è stato esteso anche alle province. L'Argentinos è un club cosiddetto «chico» (piccolo). È il quarto «chico» che arriva allo scudetto in Argentina. Prima lo erano stati il Chacarita Juniors nel 1969 (vincitore del «Metropolitano»), il Quilmes nel 1978 («Metropolitano») ed il Ferrocarril Oeste (vincitore del «Nacional» due volte, nel 1982 e 1984).

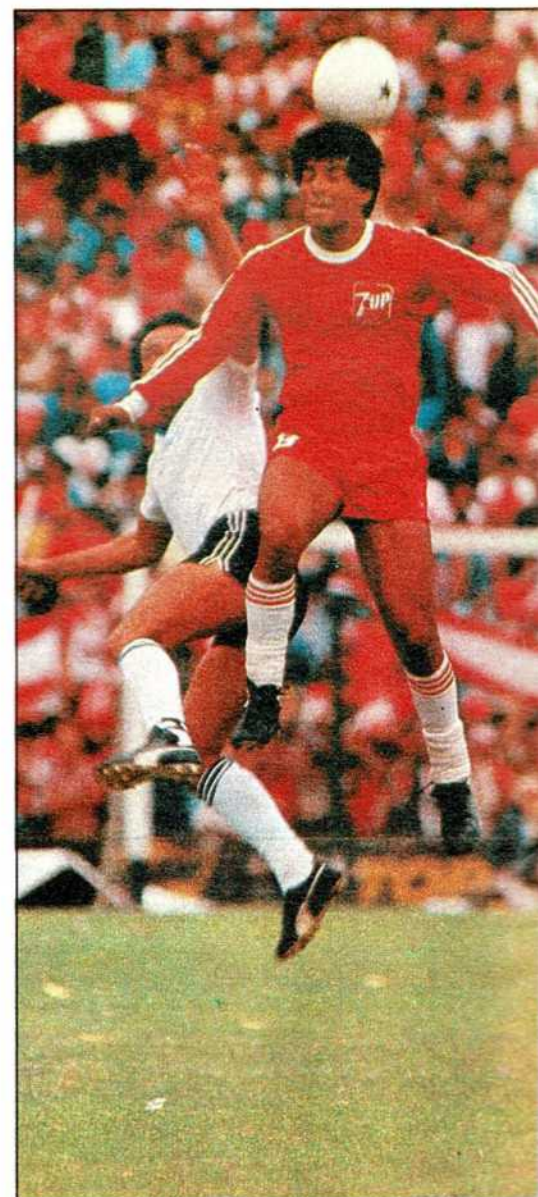
LA STORIA. L'Argentinos è stato fondato ottanta anni fa, il 15 agosto 1904. Nacque nel rione di Villa Crespo a Buenos Aires, dalla fusione di tre club: Sol De La Victoria, Martires De Chicago e Catedral Porteno, con il nome di «Asociacion Atletica y Futbolistas Argentinos Unidos De Villa Crespo». Ma siccome una denominazione così lunga era difficile farla entrare nel timbro, si optò per la denominazione che ancora oggi ha: «Asociacion Atletica Argentinos Juniors», o semplicemente Argentinos Juniors. Primo presidente fu Leandro Ravera Bianchi. Si iscrisse nel 1905 alla «Liga Central» e, nonostante un debutto disastroso (sconfitta contro il Club La Prensa per 1-12), vinse il torneo e il suo primo trofeo. Nel 1908 fu sul punto di essere promosso alla massima divisione ma perse la finale contro l'Argentinos di Quilmes. Cinque anni dopo, nel 1913, gli venne offerta la promozione a tavolino, ma i suoi dirigenti non l'accettarono, «perché i campionati — dissero — bisogna vincerli sul campo». L'offerta di giocare in «Primera Division» venne fatta all'Argentinos in seguito alla scissione avvenuta quell'anno nel calcio argentino. La promozione l'ottenne per meriti propri nel 1921, battendo nel suo debutto nella massima divisione il Boca Juniors per 3-1 nel suo vecchio campo di Villa Crespo. Allora nei gialloblù giocava Luis Vaccaro, un centravanti straordinario che nel 1925 fu portato dal Boca nella sua famosa tournée in Europa. L'Argentinos si classificò secondo nel 1926 e, pochi anni dopo, nel 1934, si fuse con l'Atlanta ma l'alleanza durò soltanto una stagione. Nel 1937 retrocesse per la prima ed unica volta, ma nonostante quei momenti avversi la sua voglia di crescere gli permise nel 1940 di inaugurare il suo attuale stadio, nel rione La Paternal. Quello stesso anno vinse il campionato di seconda divisione, ma la AFA (Federcalcio argentina) impedì la sua promozione adducendo che il suo campo di gioco non riuniva le comodità richieste. Soltanto nel 1955 fece ritorno alla «Primera Division» e da allora alternò campagne più o meno buone con altre discrete, sino a quando nel 1960, dopo essersi mantenuto per tante giornate in testa alla classifica ed essere stato campione d'inverno, fu battuto sul nastro d'arrivo dall'Independiente, classificandosi secondo assieme al River Plate.

CON MARADONA. Un altro secondo posto, dietro il River Plate, l'Argentinos l'ha conquistato nel Metropolitano 1980, quando nelle sue file aveva Diego Maradona, un giocatore che significa una rivoluzione nella storia dell'Argentinos Juniors. Infatti, la storia del club dei denominati «Bichos Colorados» (insetti rossi) di La Paternal si divide nell'era prima di Maradona ed in quella dopo Maradona. Guidato da Diego, l'Argentinos si è trasformato in una squadra forte, che aveva nella classe dell'astro che ora gioca nel Napoli e nel suo socio Silvano Espindola, che ora gioca in Colombia, una formula ideale d'attacco. Maradona, dopo aver giocato nei «Cebollitas» (cipolline) del club, debuttò nella massima divisione nell'ottobre 1976, a solo quindici anni. Fu lui a portare la squadra di La Paternal ai primi piani sia in campo sportivo sia in quello economico. L'Argentinos ha ricavato circa dieci milioni di dollari con la cessione di Maradona, prima al Boca Juniors all'inizio del 1981 (che dovette poi restituirlo non avendo potuto pagarlo del tutto) e poi al Barcellona a metà del 1982. Ancora oggi l'Argentinos sta ricevendo soldi dal club catalano per la cessione di Diego. Con quei soldi l'Argentinos ha potuto non soltanto costruire il suo nuovo complesso sportivo «Las Malvinas» nel rione di Chacarita (non ha però uno stadio e per le partite di campionato usa quello del Ferrocarril Oeste nel rione di Cabalito), ma anche formare una buona squadra, senza aver bisogno di cedere altri giocatori (tranne il citato Espindola) ma con il proprio vivaio e incorporando alcuni scarti di altri club. Questi ultimi sono stati riciclati magistralmente dal tecnico Roberto Saporiti, continuatore dell'opera intrapresa all'inizio del 1983 da Angel Labruna, scomparso improvvisamente nel settembre di quello stesso anno.

IL TECNICO. Saporiti — che ha sposato una figlia dell'intermediario Felix Latronico, noto in Italia per aver portato vari buoni giocatori, l'ultimo dei quali Patricio Hernandez — è un tecnico diplomato in Belgio, dove ha concluso la sua carriera di calciatore. Come allenatore in Argentina è abbastanza discusso, non soltanto perché nel passato aveva portato alcune squadre (caso Talleres di Cordoba) alle porte dello scudetto, perdendolo proprio sul nastro d'arrivo, ma anche e specialmente perché amico di Cesar Luis Menotti, del quale è stato uno dei principali collaboratori alla guida della nazionale argentina e della cui filosofia calcistica è uno dei principali seguaci. E Saporiti ha dedicato il conseguimento del titolo di campione con l'Argentinos a Menotti. Il gioco di Saporiti è quello del calcio-spettacolo, del calcio offensivo (l'Argentinos è stata la squadra che ha segnato più reti nel campionato: 69 in 36 partite), in contrapposizione con quella del Ferrocarril Oeste e dell'Estudiantes de La Plata, classificati secondo e terzo rispettivamente. Il Ferrocarril è diretto da Carlos Timoteo Griguol, il maestro del «pressing» in Argentina. Il Ferro è la squadra che ha incassato meno gol in campionato, soltanto 18 in 36 partite. L'Estudiantes, dal canto suo — contro il quale il Ferrocarril ha pareggiato 1-1 nell'ultima partita del torneo, mentre l'Argentinos Juniors batteva il Temperley per 1-0 — è la squadra impostata dall'attuale tecnico della nazionale argentina, Carlos Salvador Bilardo, l'antitesi tecnica di Cesar Luis Menotti con il quale è anche in continua polemica. Però Saporiti è anche un tecnico moderno che sa impostare il gioco difensivo con gli ultimi dettami della scienza calcistica. D'altronde è anche un grande ammiratore di Carlos Griguol, specialmente per il lavoro di formare una squadra base che serva per molti anni, includendo poco alla volta giocatori giovani che vadano facendosi le ossa con coloro che hanno maggiore esperienza. Come del resto lo ha fatto José Omar Pastoriza con l'Independiente di Avellaneda, squadra campione del Sudamerica e Intercontinentale. Ferro, Independiente ed Argentinos Juniors — le squadre al vertice del calcio argentino nella stagione 1984 — sono anche le squadre senza problemi economici, in un momento in cui molti club argentini si trovano sull'orlo

EMILIO NICOLAS COMMISSO

SERGIO DANIEL BATISTA

IL BOMBER PASCULLI PORTATO IN TRIONFO

Grazie a Maradona, l'Argentinos Juniors è una delle squadre più ricche d'Argentina. Con i soldi presi dalla cessione di Diego al Boca Juniors e al Barcellona (che ancora non ha finito di pagarlo), la società ha costruito il complesso sportivo «Las Malvinas» e ha comperato un'intera squadra. Di questa fa parte il bomber Pasculli. (foto «El Grafico»)

ALBO D'ORO

1967 - Estudiantes De La Plata
1968 - San Lorenzo
1969 - Chacarita Juniors
1970 - Independiente
1971 - Independiente
1972 - San Lorenzo
1973 - Huracan
1974 - Newell's Old Boys
1975 - River Plate
1976 - Boca Juniors
1977 - River Plate
1978 - Quilmes
1979 - River Plate
1980 - River Plate
1981 - Boca Juniors
1982 - Estudiantes
1983 - Independiente
1984 - Argentinos Juniors

MARCATORI

Pasculli	21	Commisso	4
Olguin	11	Batista	2
Ereros	9	Domenech	1
Castro	8	Lopez	1
Morete	5	Pavoni	1
Videla	5	Moris	1

GIOCATORI E PRESENZE

L'Argentinos Juniors ha schierato 18 giocatori, cinque dei quali (Vidallè, Olguin, Batista, Commisso e Videla) hanno disputato tutte le 36 partite. Ecco le presenze: Enrique Vidallé, Jorge Olguin, Sergio Batista, Emilio Commisso e Mario Videla 36; Carmelo Villalba e Pedro Pasculli 35; Josè Castro 34; Carlos Ereros 33; Josè Pavoni 29; Adrian Domenech 28; Juan Josè Lopez 20; Carlos Morete e Miguel Lemme 18; Carlos Olaran 11; Jorge Pellegrini 10; Claudio Borghi e Renato Corsi 2.

IL TECNICO ROBERTO MARCOS SAPORITI

MARIO HERNAN VIDELA

UN GOL DI PEDRO PABLO PASCULLI

del fallimento o del dissesto finanziario. E ciò si deve alla saggia amministrazione dei dirigenti di quei club, anche se nel caso dell'Argentinos Juniors, i dirigenti sono molto agevolati dal fatto che si tratta dell'unico club ricco grazie a... Diego Maradona. Ma ecco la sorpresa: Saporiti lascia l'Argentinos. Dopo la conquista del titolo, il tecnico ha chiesto un aumento radicale del suo ingaggio che la società ha rifiutato. Così Saporiti è emigrato in Colombia a dirigere lo Junior di Barranquilla, in sostituzione di un altro argentino, Varacka, che molto probabilmente andrà all'Argentinos. Anche Saporiti ha seguito così la tendenza degli allenatori argentini i quali, dopo un'importante affermazione, chiedono eccessivi compensi economici e per tale motivo lasciano la squadra. Oltre a Saporiti infatti anche Pastoriza, campione intercontinentale con l'Independiente, ha abbandonato la società di Avellaneda che gli aveva offerto un ingaggio di «soli» 70 mila dollari.

LA SQUADRA. Tra i giocatori riciclati dall'Argentinos Juniors vi sono alcuni pluriscudettati, come Juan José Lopez, che in precedenza aveva vinto sette titoli con il River Plate. Questo con l'Argentinos è l'ottavo sigillo per «Jota Jota» Lopez. Per il difensore Jorge Mario Olguin è il quinto scudetto (in precedenza ne aveva vinti tre con il San Lorenzo e uno con l'Independiente) oltre al titolo di campione mondiale ottenuto con la nazionale argentina nel 1978. Invece per l'attaccante Carlos Manuel Morete è il quarto scudetto (prima ne aveva vinto uno con il River Plate nel 1975, uno con il Boca Juniors nel 1980 ed uno con l'Independiente nel 1983). Olguin è stato anche il secondo goleador dell'Argentinos con undici gol segnati, otto però su calcio di rigore (dei nove eseguiti ne ha sbagliato solo uno, contro il Talleres). Il goleador della squadra è stato il centravanti Pedro Pasculli, che ha segnato 21 reti giungendo secondo nella classifica dei cannonieri dopo l'uruguaiano Enzo Francescoli, centrocampista d'attacco del River Plate, che ne ha segnato 24. Pasculli è stato uno dei tre migliori calciatori argentini della stagione, assieme al centravanti Marcico (Ferrocarril Oeste) ed al veterano centrocampista Bochini (Independiente), secondo il circolo dei giornalisti sportivi, che ha premiato con l'Olimpia d'Argento (premio al miglior calciatore della stagione) Alberto Marcico. Questo riconoscimento nel 1983 era toccato a Ricardo Bochini. Pasculli, il grande protagonista dello scudetto con l'Argentinos, è stato ora convocato in Nazionale da Carlos Bilardo, che ha confermato Diego Maradona capitano della squadra nelle prossime eliminatorie della Coppa del Mondo. L'Argentinos Juniors ha vinto il campionato con 51 punti in 36 partite (20 vittorie, 11 pareggi, 5 sconfitte, 69 reti segnate e 36 subite). Il Ferrocarril Oeste si è classificato secondo con un punto in meno. Al termine di un campionato caratterizzato da tanti atti di teppismo negli stadi, retrocedono alla serie cadetta, per peggiore media di punti nelle ultime tre stagioni (ma per coincidenza sono finiti all'ultimo ed al penultimo posto della classifica) l'Atlanta, squadra che Juan Carlos Lorenzo aveva portato alla fine del 1983 alla Prima Divisione e il Rosario Central, una gloriosa squadra del calcio rosarino che ha pagato un duro prezzo alla cessione di tanti buoni giocatori cresciuti nel suo florido vivaio in questi ultimi anni.

Oreste Bomben

Gli altri giocatori (da sinistra): Gendreau, Barret, Charles, Vahirua, Noel, B. Boli

Bomber d'Europa: Antoni Polster

IL PRINCIPE DI VIENNA

Il giovane centravanti dell'Austria Vienna (20 anni) ha già segnato 18 gol in 15 partite. Scudetto, Nazionale e Scarpa d'Oro sono i suoi obiettivi

TONI POLSTER (FotoBandiera)

VIENNA. Polster, un cognome che si addice perfettamente a giochi di parole, almeno in tedesco, visto che la traduzione significa «cuscino». Infatti uno dei maggiori quotidiani di Vienna ha titolato, dopo la strepitosa vittoria dei «viola» in quel di Graz contro lo Sturm per 5-4 con due reti finali del nostro: «Il cuscino (Polster) dell'Austria si chiama Polster!». Vittoria, che fece mantenere ai campioni d'Austria, al termine del girone d'andata, quei tre punti di vantaggio, acquisiti nelle giornate precedenti. Toni Polster costituisce attualmente insieme al suo amico Gerhard Steinkogler (anima gemella in fatto di sregolatezza di vita fino ad un certo tempo fa) un invidiabile tandem di punte, cosiddetti gemelli del gol. 28 reti è stato il bottino di gol messo a segno dai due nel girone d'andata, esattamente il 57 per cento dei 49 segnate dalla squadra. Tipico prodotto del fiorente vivaio dell'Austria Vienna, Toni Polster fece il suo esordio in prima squadra all'età di 18 anni nella stagione 1982-83 inanellando in seguito ben 26 partite con undici reti. Goleador nato, infatti vinse tutti i titoli di capocannoniere da vincere sia tra i pulcini che, andando avanti, tra gli esordienti, giovanissimi e juniores. Già a sedici anni Polster esordì nell'Under 21, campionato riserve. Un torneo fatto apposta per dar le possibilità alle giovani leve di farsi le ossa. Grazie ai suoi gol — una trentina — l'Austria vinse anche questo campionato come pure quello della stagione susseguente (1981-82).

NEL FAVORITNER. A cavallo del 1981 però subentrava un nuovo fatto. I cugini del Favoritner AC, che a quei tempi militavano ancora in Seconda Divisione, chiesero in prestito il giovanotto spilungone (Polster misura la bellezza di 1,86). Grazie alle sue reti (nove per l'esattezza) il Favoritner si salvò e Polster si confermò uomo pericoloso in area di rigore anche nella seconda divisione. Nella stagione 1982-83 il già accennato esordio in prima squadra nell'Austria Vienna con i primi undici gol, che gli valsero la riconferma per la prossima stagione; fatto sottolineato anche dall'esordio assai felice in nazionale in una partita di qualificazione per gli Europei, avversario la Turchia. Bottino: un altro gol marca Polster.

NOTORIETÀ. Contemporaneamente alle reti arrivava anche la notorietà, inviti da ogni parte a partecipare a certi avvenimenti, ad assistere a manifestazioni di vario tipo. E si sa come reagisce un ragazzo di appena 19 anni: il suo campo d'allenamento preferito diventa la discoteca. La conseguenza: un unico gol in sei partite e la decisione dell'allora allenatore, Wenzel Halama non si fece attendere. Per altri sei incontri il giovane attaccante dovette accontentarsi dell'Under 19. Ripassando quel periodo della vita Polster afferma che non seppe digerire quell'inattesa popolarità. L'unica scusa — magari anche accettabile — il servizio di leva che cadde proprio tra l'inizio e la fine della stagione 1983-84. Ragazzo intelligente e dotato di grande maturità, aiutato pure dai genitori e dall'ambiente, Toni Polster seppe reagire egregiamente alla sbandata, concludendo il girone d'andata con tre gol. Poi la strepitosa scalata ai vertici nella classifica marcatori durante il girone di ritorno. 15 partite con nove reti, vittoria in campionato e, all'inizio di questa stagione, nuova convocazione in nazionale contro la Danimarca a Copenhaghen.

STELLA. Contemporaneamente la sua veloce ascesa verso gli astri del calcio austriaco, firmata a suon di gol: 18 in 15 incontri. **«Continuo a migliorare e debbo ringraziare per questo innanzitutto i miei compagni Prohaska e Nyilasi che mi hanno insegnato parecchi trucchi del mestiere».** Sta di fatto che Polster ha cominciato a correre anche senza la palla al piede, creando così spazi nella difesa avversaria per i suoi compagni, usufruendo anche dei rimpalli. Non bisogna però dimenticare che è pure gran colpitore di testa grazie alla sua invidiabile altezza ed atleticità.

PROGETTI. «Non vorrei ripetere l'esperienza dell'anno scorso. Ho passato delle settimane all'inferno», dice Polster raccontando la sua «caduta» da divo del calcio. **«Non vorrei ripeterla, perché amo troppo il calcio ed ogni mia rete la dedico alla squadra. Segnare è mio mestiere, proprio come fa Hans Krankl nel Rapid».** Infatti l'ex-bomber della nazionale austriaca e del Rapid è l'esempio che segue il giovane Toni Polster. I mezzi per imitare il suo grande idolo li ha senza dubbio.

Walter Morandell

POLSTER IN AZIONE CONTRO L'INNSBRUCK (FotoBandiera)

LA SCHEDA

ANTONI POLSTER è nato a Vienna il 10 marzo 1964. È alto e 86 e pesa 80 kg. Centravanti, ha esordito nella massima divisione austriaca nella stagione '82/83 con l'Austria Vienna giocando 26 partite e segnando 11 gol. La stagione successiva ha disputato 24 partite realizzando 13 reti. Quest'anno, dopo 15 partite, ha già messo a segno 18 reti. Polster conta anche 8 presenze e 1 gol nella nazionale austriaca e 6 partite nell'Under 19. Nella nazionale maggiore ha esordito nella stagione '83/84 contro la Turchia, partita nella quale ha segnato una rete.

Esterofilia

a cura di Marco Strazzi

FRANCESCOLI RE D'AMERICA

È NATA una stella. Si chiama Enzo Francescoli, è di nazionalità uruguayana e gioca con il numero 10 nel River Plate (**a destra**). Ad ufficializzare la sua qualifica di fuoriclasse sono stati i giornalisti del continente americano interpellati dal giornale venezuelano «El Mundo» per l'assegnazione del titolo di miglior giocatore del 1984. Il premio, nato nel 1971 ad imitazione del Pallone d'Oro europeo di «France Football», per un'idea del giornalista Lazaro Candal, è sempre andato a campioni di razza: nel suo albo d'oro figurano Pelé (1973), Zico (1977, 1981 e 1982), Maradona (1979 e 1980) e Socrates (1983), oltre a figure forse meno pubblicizzate ma altrettanto importanti come il peruviano Cubillas (1972) e il cileno Figueroa (unico in grado di imporsi per tre anni consecutivi, dal 1974 al 1976). Questo dovrebbe essere sufficiente per dissipare i dubbi degli europei, presi un po' alla sprovvista da un nome poco noto. Francescoli è il primo uruguayano a diventare re d'America, e questo — se da una parte conferma la gravità della crisi in cui il calcio di Montevideo era precipitato da una dozzina d'anni a questa parte (la qualificazione ai mondiali fallita sia nel 1978 che nel 1982) — dall'altra riempie di speranza i tifosi, finalmente gratificati da un vero grande. Un uomo che è già diventato il leader indiscusso della nazionale e che conta di restituirle i fasti dei tempi andati. Francescoli è la tipica mezzala di punta, capace sia di creare le occasioni da gol che di concretizzarle personalmente: è proprio come grande realizzatore che si è messo in luce, nella miglior tradizione dei vari Zico e Maradona plurivincitori degli anni scorsi. Al secondo posto troviamo Ubaldo Fillol, proprio come nel 1983: e il portiere argentino del Flamengo è l'unico giocatore che sia riuscito a ripetere il piazzamento fra i «top five» ottenuto l'anno scorso. Seguono nell'ordine Ricardo Bochini, il regista dell'Independiente, Rodolfo Rodriguez, portiere della nazionale uruguayana e del Santos, e Ricardo De Leon, un altro uruguayano che gioca all'estero (è difensore del Gremio di Porto Alegre), a pari merito con Careca. □

UN MUSEO PER IL «BARÇA»

LO STADIO Nou Camp di Barcellona (**a destra**), oltre alla modernità e alla bellezza note in tutto il mondo, offre da qualche mese un'attrattiva unica. All'interno della tribuna centrale, vi sono alcuni saloni dedicati alla storia del Football Club Barcellona, forse la squadra più ricca, certamente una delle più famose, del mondo. Foto e cimeli di ogni tipo danno al visitatore la dimensione di un fenomeno che va oltre la realtà calcistica pura e semplice: il Barcellona si può considerare a tutti gli effetti la «nazionale catalana», orgogliosa depositaria di valori paragonabili a quelli che caratterizzano le squadre basche. L'interpretazione è avvalorata dalle diciture, che sono tutte nella lingua locale. Dalle prime sale — coperte di ritratti, foto ingiallite e maglie logore — alle ultime — con gli assi stranieri e le Coppe europee dell'ultimo decennio in bella evidenza, nonché filmati pieni di gol — la «gent blaugrana» (c'è bisogno di tradurre?) trova di che alimentare il suo entusiasmo. Nella speranza — è ovvio — che nuove acquisizioni possano arricchire presto la voce «Trofei». □

CALCIO ALLE SEYCHELLES

SAPEVATE che il calcio è praticato anche a Mahe, la più grande delle Isole Seychelles? Vedendo questo lembo di terra montuoso, lungo poco più di 30 chilometri, pochi penserebbero all'esistenza di campi di calcio; e invece ve ne sono, anche se troppo pochi in rapporto alla passione degli abitanti. L'attività che si svolge qui ricorda quella dei tempi eroici in Europa o in Sudamerica, quando il football era appena nato. I giocatori sono tutti dilettanti, sono spesso costretti ad allenarsi sulla spiaggia (mai più di due volte alla settimana, anche se durante la breve stagione agonistica ci sono partite quasi tutti i giorni). C'è una penuria notevolissima di arbitri: una volta, si dovette ritardare l'inizio di una partita importante perché mancava un componente della terna, che fu trovato dopo affannose ricerche tra il pubblico. Le occasioni per fare esperienza internazionale sono ridottissime, ma forse anche per questo il calcio di Mahe è estremamente corretto: in 400 partite ufficiali della stagione scorsa, vi sono stati solo 10 ammonizioni, senza alcuna espulsione. Per la cronaca, la squadra campione è il Mont Fleuri di Victoria; l'altra «grande» è il Saint Louis. □

RAZZISMO A NEWCASTLE

MALGRADO gli atleti di colore nel calcio inglese siano ormai un fatto normale, qualche rigurgito razzista si fa ancora sentire. Alcuni tifosi del Newcastle, per esempio, si sono prodotti in un poco sportivo lancio di... banane all'indirizzo di Bobby Barnes, ala destra del West Ham. Jackie Charlton, indimenticabile nazionale inglese degli anni 60 che ora fa l'allenatore a Newcastle, ha espresso pubblicamente il suo disgusto per l'episodio, invitando l'associazione calciatori a prendere posizione. Ma il presidente Brendan Batson, anch'egli di colore, non è d'accordo: **«Non vedo che senso abbia raccomandare ai nostri associati di sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema. Penso che i gruppi razzisti non attendano altro che un po' di pubblicità, e in questo modo li accontenteremmo. Meglio ignorarli e giocare a calcio».** □

Postamondo

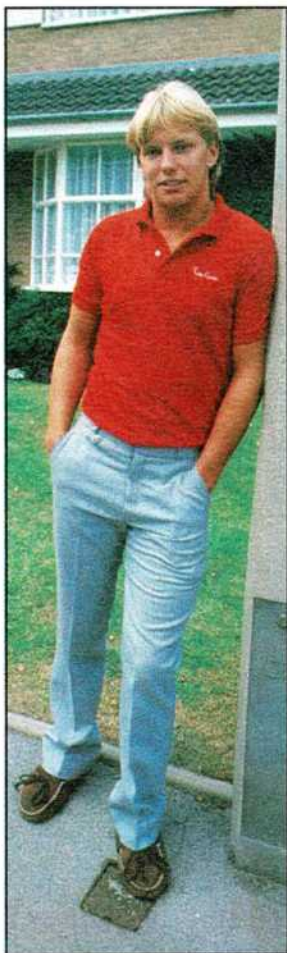
risponde Stefano Tura

scrivete a:
Calciomondo,
via dell'Industria 6,
40068 S. Lazzaro (Bologna)

DOV'È FINITO SHAW?

□ Leggo la vostra rivista da 10 anni e non posso che essere soddisfatto per il nuovo spazio che il Guerino offre agli appassioanti di calcio internazionale con Calciomondo. Approfitto subito per porre alcune domande: Gary Shaw, giocatore dell'Aston Villa e Bravo 82 è infortunato? Che tipo di infortunio ha subìto? Potrei avere gli indirizzi di Colonia e Barcellona? E quelli delle riviste straniere Don Balon (Spagna) e Kicker (Germania)? Quando dedicherete il vostro poster centrale a Schuster e Shaw come avete fatto con Heath e Wark? Grazie.

COSTANTINO CALIFANO
Mercato
S. Severino (SA)

Il nostro amico Gary Shaw ha subìto ben 4 operazioni alla cartilagine del ginocchio negli ultimi 12 mesi. È fuori squadra dall'ottobre 1983 e si spera possa rientrare a fine stagione. L'indirizzo del Colonia è: FC Koln-Postfach 100768-5000 Koln 1. Quello del Barca: Futbol Club Barcelona-Aristides Maillol, s/n-Palau Blaugrana-Barcelona 28. L'indirizzo di Don Balon è: Don Balon-Diagonal 435, 1a, 2a-08036 Barcelona. Quello di Kicker: Kicker Sportmagazin-Olympia/Verlag GmbH-Badstrasse 4-6, 85-Nurnberg 1. Il poster di Schuster è una buona idea, per quanto riguarda quello di Shaw, aspetterei di vedere come si comporta al rientro.

NAZIONALI EUROPEE

□ Vorrei sapere quali calciatori compongono le rose delle squadre nazionali di Spagna, Francia e Belgio.

RODON - PALERMO

Detto fatto. Nel Belgio giocano Pfaff, Munaron, De Coninck (portieri), Baecke, De Groote, De Wolf, Clijsters, Lambrichts, Millecamps, Renquin (difensori), Mommens, Theunis, Vercauteren, Vandereycken, Scifo (centrocampisti), Ceulemans, Claesen, Czerniatynski, Van Den Bergh, Voordeckers (attaccanti). Allenatore: Guy This. La Francia è composta da Bats, Tempet, Ettori (portieri), Amoros, Ayache, Battiston, Bossis, Le Roux, Tusseau (difensori), Fernandez, Ferreri, Genghini, Giresse, Platini, Tigana (centrocampisti), Bellone, Lacombe, Rocheteau, Six, Touré (attaccanti). Allenatore: Henry Michel. E infine la Spagna: Arconada, Zubizarreta, Buyo (portieri), Urkiaga, Sanchez, Goicoechea, Maceda, Camacho, Salva (difensori), Senor, Gordillo, Gallego, Victor, Guerri, Francisco (centrocampisti), Carrasco, Santillana, Marcos, Sarabia, Rincon (attaccanti). Allenatore: Miguel Munoz.

ABBONAMENTO A «PLACAR»

□ Sono un assiduo lettore del vostro splendido giornale sportivo ed ho apprezzato molto l'inserto dedicato al calcio internazionale. Gradirei conoscere le modalità di abbonamento alla rivista di calcio brasiliana denominata «Placar».

GAETANO MOCCIA
NAPOLI

Per abbonarsi a Placar è sufficiente spedire la richiesta a questo indirizzo: PLACAR, Editora Abril, Rua Geraldo Flausino Gomes 61, 8° Sao Paulo, Brasile.

DEREK PARLANE

□ Accolgo con piacere il ritorno di Calciomondo e rinnovo una vecchia proposta: perché non pubblicare, ogni numero un servizio sulla partita più spettacolare di un campionato straniero? Oppure sulla partita di coppa (europea e Libertadores) più interessante? Una domanda per l'esperto: nel 1976 giocava un giovane di nome Parlane, opzionato da molte squadre italiane, che fine ha fatto? Era scozzese, se non ricordo male.

MARIO LICANDRO
PALERMO

Visto il limitato numero di pagine che ha Calciomondo, diventa difficile pubblicare un intero servizio su una singola partita che inoltre, vista la cadenza del giornale, non sarebbe nemmeno di grossa attualità. Per quello che riguarda Parlane eccoti accontentato. Centravanti, nato a Helensburgh in Scozia il 5 maggio 1953, Derek Parlane ha esordito nella stagione 1969-70 nel Queen's Park Rangers. La stagione successiva è passato ai Rangers di Glasgow ove è rimasto fino al campionato 1979-80, quando è stato acquistato dal Leeds. Con il Leeds Parlane ha disputato quattro stagioni, emigrando, alla fine della stagione 82-83 ad Hong Kong nella squadra Bulova. Nell'83-84 è ritornato in Inghilterra, nel Manchester City, ove gioca tuttora.

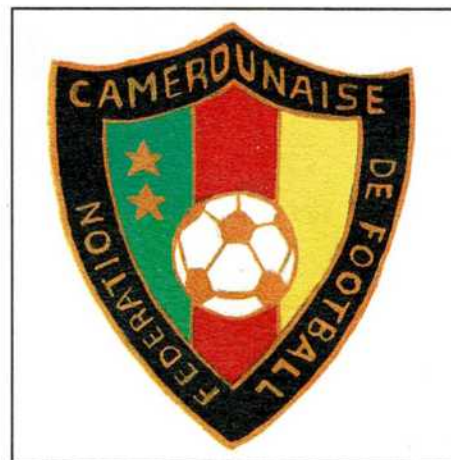
ANCORA IL TERZO MONDO

□ Secondo me il calcio estero dovrebbe essere trattato limitando lo spazio ai grandi personaggi e alle grandi squadre e allargandolo a servizi sui campionati e le coppe estere soprattutto dei paesi extraeuropei, a servizi sui campionati europei di seconda divisione e soprattutto a servizi speciali sui vari paesi del mondo presi singolarmente (e spesso) come anni fa fu fatto su Argentina, Brasile, Sudafrica, U.R.S.S. etc; ed ultimamente con Hong Kong. Perché non fare servizi anche su Messico, Australia, India, Canada, Venezuela, Haiti, Etiopia e tutti gli altri paesi iscritti alla F.I.F.A.?

GUIDO VITELLI
L'AQUILA

Ad Abega il Pallone d'Oro africano 1984

THEOPHILE IL SAGGIO

Il nazionale camerunese, che attualmente gioca nel Tolosa, in Francia, è il quarto calciatore del suo Paese a conquistare l'ambito trofeo

PARIGI - Theophile Abega, trentenne atleta di origine camerunese, è stato insignito del premio «Ballon D'or Africain», attribuito annualmente dal settimanale «France Football» in collaborazione con l'emittente radio France Internationale. Abega ha preceduto l'egiziano Ibrahim Youssef ed il connazionale Joseph-Antoine Bell, classificati secondi ex-aequo. Il «Ballon d'Or Africain», giunto alla 15. edizione, è in pratica la versione «nera» del celebre premio che il nostro confratello francese assegna ogni anno al calciatore eletto. Come il migliore d'Europa; onore toccato quest'anno per la seconda volta, così come in passato era accaduto soltanto all'asso olandese Johan Crujff (vincitore di ben tre edizioni) e all'attuale punta dell'Internazionale il teutonico Karl Heinz Rummenigge, al fuoriclasse transalpino della Juventus: Michel Platini.

IL PREMIO. Abega, che è attualmente in forza alla squadra del Tolosa, in Francia, è stato prescelto da trentasei giornalisti, di cui trentacinque in rappresentanza della stampa di altrettanti stati africani, ai quali si deve aggiungere lo specialista di cose africane di France Football, Gerard Dreyfus. Questo riconoscimento ad Abega, che in passato si era più volte messo in luce nelle precedenti edizioni del Pallone d'Oro Africano — (terzo nel 1980, quinto nell'81 e nell'82 e quarto nel 1983), giunge in seguito al successo ottenuto come capitano della nazionale del Camerun nella 14. edizione della Coppa d'Africa per Nazioni. Di questa nazionale di «Leoni indomabili», Abega è entrato a far parte all'età di diciannove anni, nel 1973, e con essa, oltre al successo nella Coppa d'Africa ed a una non troppo brillante partecipazione ai Giochi Olimpici di Los Angeles, ha anche vissuto la straordinaria partecipazione al Mundial 82 in Spagna, manifestazione da cui il «suo» Camerun è uscito imbattuto mettendo in difficoltà anche quell'Italia che si sarebbe poi laureata campione. Quello tra Italia e Camerun in Spagna, fu un incontro che ha recentemente sollevato non poche polemiche per via delle «rivelazioni» del settimanale Epoca circa un ipotetico accomodamento del risultato. Abega tiene a smentire categoricamente tali insinuazioni: **«Si tratta di un oscuro affare montato di sana pianta da un giornale che ha voluto realizzare un colpo pubblicitario sulle spalle del calcio camerunese e di quello italiano. Spero soltanto che queste menzogne vengano dimenticate velocemente».**

IL «DOTTORE». Abega è detto il «dottore», un soprannome che ha ereditato, così come lo stesso nome Theophile, da uno zio che fu tra i primi ad esercitare la professione di infermiere nel Camerun. Sono però molti coloro che attribuiscono tale nomignolo ai successi collezionati nella sua lunga carriera dal giocatore del Tolosa. Nato a Nkom, a pochi chilometri dalla capitale, Yaoundé, il 9 luglio del 1954, Abega ha esordito all'età di sedici anni nel club fondato da suo padre, i Lions di Yaoundé. Tre anni più tardi è entrato a far parte del Canon della stessa città dopo una fugace comparsa nel Colombe di Sangbelima e nell'agosto dello scorso anno è approdato in Francia, a Tolosa. Il suo attuale palmarès annovera, a livello di club, due Coppe dei Campioni d'Africa (1978 e 1980), una Coppa delle Coppe Africana (1979), cinque titoli di campione del Camerun ed altrettante Coppe nazionali (dal 1974 al 1983), cui si devono aggiungere un centinaio di presenze nella rappresentativa nazionale e la già citata vittoria nella Coppa d'Africa per nazioni 1984. Grande estimatore di un altro africano di Francia, quel Jean Tigana che ha spesso impressionato nelle fila della nazionale francese ai recenti Europei di Parigi, Theophile Abega intende giocare ancora due o tre stagioni nel calcio professionistico d'oltralpe per poi ritornare in Camerun e mettersi a disposizione del football del suo paese.

GLI ALTRI. I secondi classificati, alle spalle di Abega, sono stati il libero egiziano Ibrahim Youssef in forza allo Zamalek del Cairo, e Joseph-Antoine Bell, portiere della nazionale camerunese, che è riuscito nella difficile impresa di scalzare il grande N'Kono, già vincitore di questo stesso premio nel 1979 e nel 1982. La classe di Bell si era precedentemente evidenziata tra le fila dell'Arab Contractors del Cairo, con cui ha conquistato per due stagioni consecutive la Coppa delle Coppe africana. Il successo di Abega e il posto d'onore, seppur in comproprietà, di Bell si aggiungono ai cinque successi ottenuti da quattro rappresentanti del calcio camerunese nel corso delle quindici edizioni del «Ballon d'Or Africain»: Roger Milla (1976), Thomas N'Kono (1979 e 1982) e Jean Manga Onguene (1980). Un'ulteriore conferma della buona salute di questa scuola del football «nero».

Paolo Bombara

THEOPHILE ABEGA (FotoBobThomas)

ABEGA CONTRO ROSSI NEL MUNDIAL '82 (FotoZucchi)

LA SCHEDA

THEOPHILE ABEGA nasce il 9 luglio 1954 a Nkomo, presso Yaoundè (Camerun). Nel 1971 ottiene la prima licenza di calciatore, fra le fila dei Lions di Yaoundé, squadra fondata da suo padre. Nel 1979 dopo una breve militanza nel Colombe di Sangbelima, approda al Canon di Yaoundè. Nello stesso anno viene per la prima volta selezionato per la rappresentativa nazionale. Dal 1974 al 1983 conquista, con la maglia del Canon di Yaoundè, cinque titoli di campione del Camerun ed altrettante coppe nazionali. Nel 1978 e nel 1980 è la volta della Coppa dei Campioni d'Africa e nel 1979 della Coppa delle Coppe africana. Nel 1982 partecipa con la sua rappresentativa nazionale al Campionato del Mondo in Spagna. Il «suo» Camerun viene eliminato dall'Italia, ma senza che subisca sconfitte. Lo scorso anno, sempre con la Nazionale, si laurea Campione d'Africa per Nazioni in Costa d'Avorio e partecipa ai Giochi Olimpici di Los Angeles nel corso del 1984. Alto 1 metro e ottanta, per un peso di 77 kg, Abega è, dall'agosto del 1984, in forza al Tolosa (Francia). □

I VINCITORI DEL PALLONE D'ORO AFRICANO

1970 **Salif Keita** (Mali)
1971 **Ibrahim Sunday** (Ghana)
1972 **Cherif Souleymane** (Guinea)
1973 **Tshiminu Bwanga** (Zaire)
1974 **Paul Moukila** (Congo)
1975 **Ahmed Faras** (Marocco)
1976 **Roger Milla** (Camerun)
1977 **Dhiab Tarak** (Tunisia)
1978 **Abdul Razak** (Ghana)
1979 **Thomas N'Kono** (Camerun)
1980 **Jean Manga Onguene** (Camerun)
1981 **Lakhdar Belloumi** (Algeria)
1982 **Thomas N'Kono** (Camerun)
1983 **Mahmoud Al-Khatib** (Egitto)
1984 **Theophile Abega** (Camerun)